

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

STUDI DEL DIPARTIMENTO DI STORIA, CULTURE, RELIGIONI

10

*Comitato scientifico*

Orsola Amore, Giuliana Ancidei, Antonello Biagini,  
Anna Maria Gloria Capomacchia, Antonino Colajanni, Anna Esposito,  
Francesco Gui, Anna Maria Isastia, Anna Maria Iuso, Mariano Pavanello,  
Guido Pescosolido, Emanuela Prinzivalli, Alessandro Saggioro,  
Alberto Sobrero, Maria Antonietta Visceglia (coordinatore)

*Segreteria di redazione*

Michela Guerrato

I testi della collana sono valutati da specialisti esterni con procedura anonima

# Ricerca come incontro

Archeologi, paleografi e storici  
per Paolo Delogu

*a cura di*

*Giulia Barone, Anna Esposito e Carla Frova*

viella

Copyright © 2013 – Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: settembre 2013  
ISBN: 978-88-6728-137-4



**viella**

*libreria editrice*  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

## Tabula gratulatoria

Alberzoni Maria Pia, Milano  
Amore Orsola, Roma  
Andenna Giancarlo, Milano  
Archetti Gabriele, Milano  
Arnaldi Girolamo, Roma  
Balestracci Duccio, Siena  
Baronio Angelo, Brescia  
Beatrice Pier Franco, Padova  
Beolchini Valeria, Roma  
Bernacchia Roberto, Mondolfo  
Biblioteca di Scienze della Storia e Documentazione Storica,  
Università degli Studi di Milano  
Bonfiglio-Dosio Giorgetta, Padova  
British School at Rome, Roma  
Caciorgna Maria Teresa, Roma  
Carbonetti Cristina, Roma  
Carocci Sandro, Roma  
Cavallo Guglielmo, Roma  
Centro Italiano di Studi Longobardi, Brescia  
Cherubini Giovanni, Firenze  
Chittolini Giorgio, Milano  
Collavini Simone Maria, Pisa  
Corsi Pasquale, Bari  
Cortonesi Alfio, Viterbo  
Cosentino Salvatore, Bologna  
Dierkens Alain, Bruxelles  
Esch Arnold, Roma  
Falcioni Anna, Fano  
von Falkenhausen Vera, Roma

Gangemi Maria Luisa, Roma  
Gelichi Sauro, Venezia  
Gianmaria Gioacchino, Anagni  
Ginatempo Maria, Siena  
Giostra Caterina, Milano  
Goetz Hans-Werner, Hamburg  
Istituto Storico Germanico / Biblioteca Storica, Roma  
Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma  
Kujawiński Jakub, Poznań  
Leggio Tersilio, Farfà  
Leverotti Franca, Massa  
Lorè Vito, Roma  
Luzzati Michele, Pisa  
Maire Vigueur Jean-Claude, Roma  
Manacorda Daniele, Roma  
Matheus Michael, Mainz  
Meyer Andreas, Marburg  
Miglio Massimo, Roma  
Miller Maureen C., Berkeley  
Molinari Alessandra, Roma  
Nishimura Yoshiya, Nagoya  
Officina di Studi Medievali, Palermo  
Piccinni Gabriella, Siena  
Pinto Giuliano, Firenze  
Racine Pierre, Strasburgo  
Rossetti Gabriella, Pisa  
Sagui Lucia, Roma  
Saitta Biagio, Catania  
Sangermano Gerardo, Napoli  
Senatore Francesco, Napoli  
Slavazzi Fabrizio, Milano  
Stroppa Francesca, Brescia  
Vannini Guido, Firenze  
Varanini Gian Maria, Verona  
Varela-Rodríguez M<sup>a</sup> Elisa, Girona  
Vendittelli Marco, Roma  
Visceglia Maria Antonietta, Roma  
Ward-Perkins Bryan, Oxford  
Wolf Kordula, Roma

Da quando, nel 1964, venne pubblicato sul «Buletino dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo» il suo primo saggio *Consors regni. Un problema carolingio*, Paolo Delogu è stato una presenza costante e via via di sempre maggior rilievo nella medievistica italiana.

Professore prima a Salerno, in seguito a Firenze e, dal 1985, a Roma, gli interessi di Delogu si sono rivolti in un primo tempo alla dissoluzione del potere carolingio in Italia, poi alla storia di Salerno tra VIII e XI secolo, in seguito ai longobardi – e soprattutto al loro sempre discusso rapporto con i romani –, più tardi ai normanni nel Mezzogiorno d'Italia e alla storia economica di Roma nell'alto medioevo. Fondamentale è certamente stato il suo contributo all'affermazione dell'archeologia medievale, una disciplina che in Italia – fino agli Settanta del XX secolo – era stata “schiacciata” dall'incombente presenza di quella classica e che Paolo Delogu ha inizialmente praticato di persona, restando poi, fino ad oggi, attento e stimolante interlocutore per tutti quelli che la praticano sul campo.

Nel corso di questo lungo itinerario, geografico e culturale, Delogu ha avuto modo di incontrare molti colleghi, di formare ottimi allievi e di incrociare i più diversi campi di ricerca. Questo volume raccoglie i saggi di chi è entrato in rapporto con lui, come collega, allievo o compagno nell'avventura dell'indagine del passato.

La raccolta di saggi, pensata in occasione del suo settantesimo compleanno, coglie la fortunata opportunità di festeggiare la sua nomina a professore emerito della “Sapienza”.

*Giulia Barone, Anna Esposito, Carla Frova*





## Indice

PAOLO TEDESCO	
Note sulla genesi e l'evoluzione dell'autopragia demaniale nei secoli IV-VI	3
GIAN PIETRO BROGIOLO	
Verona tra tardo antico e alto medioevo: alcune considerazioni	19
MARCO DI BRANCO	
Pregi e difetti della compilazione: gli attacchi arabi contro Rodi nelle fonti islamiche	33
SAURO GELICHI	
<i>Lupicinus presbiter</i> . Una breve nota sulle istituzioni ecclesiastiche comacchiesi delle origini	41
ALESSIA ROVELLI	
<i>Dns Victoria</i> . Legende monetali, iconografia e storia nelle coniazioni della Langobardia meridionale del IX secolo	61
GIULIANO MILANI	
Il secondo Simone. Le fonti letterarie e visuali di un'illustrazione del salterio Chludov (Bisanzio, secolo IX)	83
VITO LORÈ	
La chiesa del principe. S. Massimo di Salerno nel quadro del Mezzogiorno longobardo	103

GIULIA BARONE	
<i>Theophanius imperator augustus?</i> Postille sul documento dell'imperatrice Theophanu per Farfa (1° aprile 990)	125
DANIELE BIANCONI	
Tracce di scrittura beneventana in un nuovo codice italogreco	143
PAOLO PEDUTO	
Dal legno alla pietra nelle fortificazioni normanne in Italia meridionale	165
FEDERICO MARAZZI	
Ultimi longobardi. La contea di Venafro e il suo territorio fra Montecassino, S. Vincenzo al Volturno e i normanni (950-1100 circa)	183
CHRIS WICKHAM	
Albano in the central Middle Ages	209
ANTONIO SENNIS	
Linguaggi della persuasione. Le visioni soprannaturali nel mondo monastico medievale	227
EMMA CONDELLO	
«In monasterio sancti Christi martyrys Anastasii qui vocatur Aqua Salvia». Un nuovo codice superstite del monastero delle Tre Fontane	245
LIDIA CAPO	
Sulle cronache medievali	265
ALFONSO MARINI	
I viaggi di Francesco. Storia e “memorie”, leggende e metafore	279
CARLA FROVA	
La storia delle istituzioni scolastiche nel medioevo come tema di storia sociale	293

BRUNO FIGLIUOLO	
I priorati celestiniani molisani di Trivento e Agnone dalle origini alla soppressione (secoli XIII-XIX)	309
IVANA AIT	
<i>Domini Urbis</i> e moneta (fine XIII-inizi XV secolo)	329
MARCO CURSI	
Cacciatori di autografi: ancora sul codice Riccardiano 2317 e sulla sua attribuzione alla mano del Boccaccio	351
ALFREDO COCCI	
Temi antebraici e islamici nel <i>De adventu Messiae</i> (1339) di Alfonso Buenhombre OP	379
GIOVANNI VITOLO	
Governare del territorio e rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese	399
RITA COSMA	
Il codice Vaticano latino 3993	425
ELEONORA PLEBANI	
Verso l’Africa e l’Oriente. Alcune riflessioni sulla recente medievistica italiana	451
ANNA ESPOSITO	
Famiglie aristocratiche e spazi sacri a Roma tra medioevo e prima età moderna	471
UMBERTO LONGO	
L’ <i>inventio</i> di Archelao: ovvero la riscoperta delle origini cristiane nel Seicento sardo	483
LEONIDA PANDIMIGLIO	
Due libri di famiglia del terzo millennio	495



SAURO GELICHI

## *Lupicinus presbiter*. Una breve nota sulle istituzioni ecclesiastiche comacchiesi delle origini

### 1. *Lupicinus presbiter*

Il cosiddetto Capitolare di Liutprando è, com'è noto, un testo che sancisce i rapporti tra i longobardi e una comunità, quella comacchiese, che viveva in prossimità dell'area deltizia del Po.<sup>1</sup> Il documento, che ci è noto in apografo forse del secolo IX conservato alla Biblioteca Statale di Cremona, ma ritenuto generalmente attendibile nelle sue linee generali, venne redatto nel 715 (o nel 730, perché l'indizione XIII del regno di Liutprando cade appunto in quei due anni). I longobardi avrebbero garantito il libero transito delle navi comacchiesi quando risalivano il Po e i suoi affluenti e i comacchiesi sarebbero stati tenuti a pagare dazi e pedaggi in una serie di stazioni e porti.

Il Capitolare è il primo atto noto che attesti l'esistenza di questa comunità (e di questo toponimo) e nonostante la critica abbia cercato di retrodatarne l'origine indietro nel tempo,<sup>2</sup> non vi sono ragionevoli motivazioni che possano supportare tali ipotesi. Del resto, anche le recenti indagini archeologiche, avviate in più aree dell'abitato e dell'immediato suburbio, indicano un'origine tutto sommato abbastanza tardiva, almeno di quel contesto insediativo che, se non città, possiamo definire villaggio o emporio.<sup>3</sup>

1. Il testo è stato pubblicato più volte anche con errori (Montanari, 1986, p. 461, nota 1); se ne può vedere una buona trascrizione in Hartmann, 1904, n. I, pp. 123-124.

2. Mor, ad esempio, ha argomentato su una possibile anteriorità di questi accordi, spostandoli a un periodo compreso fra il 603 e il 643 (Mor, 1977, p. 501). Altri invece hanno voluto ipotizzare l'esistenza di un insediamento già in epoca gota, sulla scorta di materiali di VI-VII secolo e riconoscendo un riferimento al nostro centro in un passo di Procopio (*Bell. Goth.*, II, 21): v. Patitucci Uggeri, 1986, pp. 281-283; Ead., 1989a.

3. Una cosa è riscontrare, vicino al luogo dove sorgerà Comacchio, materiali tardo-antichi; altra cosa, invece, è acclarare la presenza di un insediamento stabile e, soprattutto,

Si intrecciano tuttavia, nelle vicende delle origini, non solo problemi collegati con la nascita di un centro direzionale a spiccata vocazione commerciale (e che di lì a poco sarebbe diventato tra i più importanti dell'Adriatico settentrionale), ma anche tematiche connesse con le sue prime istituzioni ecclesiastiche: vicende cioè del suo episcopio e delle chiese battesimali, di cui si hanno dubbie testimonianze documentarie sia scritte che archeologiche. Scopo di questo contributo è quello di mettere ordine, se possibile, in questo ginepraio, la cui complessità, come spesso succede, sembra più dovuta all'eccessiva acribia filologica di quanti si sono occupati del problema che a una intrinseca oscurità delle fonti (anche se a vari gradi presente).

Per analizzare queste tematiche partirei proprio dal Capitolare dove, a rappresentare i comacchiesi, sono chiamati un *magister militum* (Bertarene), due *comites* (Mauro e Stefano) e un presbitero, cioè Lupicino: lascerei da parte il problema degli attributi che qualificano Bertarene, Mauro e Stefano<sup>4</sup> e mi soffermerei invece sul presbitero.

La presenza di un presbitero sembra suggerire due cose. La prima, e più evidente, è l'assenza di un vescovo, che altrimenti sarebbe stato lui a rappresentare la comunità insieme ai due *comites* e al *magister militum* (e pare improbabile che un vescovo si qualificasse in un documento del gene-

qualificarlo in termini strutturali e demici. Le poche (o molto poco esplicite) fonti scritte, e i dati archeologici prodotti nel secolo scorso, non potevano essere affatto dirimenti sotto questo profilo. Solo una diversa strategia nell'analisi dei dati progressi (per la prima volta georeferenziati in occasione della mostra «Genti nel Delta») e nella produzione di nuove fonti archeologiche, attraverso gli scavi nel centro storico dell'abitato e nell'immediato suburbio (villaggio S. Francesco), tra il 2006 e il 2010, hanno consentito di mettere meglio a fuoco (per quanto non di risolvere definitivamente) il problema della nascita di questo abitato. Tali scavi hanno in effetti confermato l'esistenza di un insediamento di epoca tardoromana nella zona dell'antico Baro delle Pietre (per una localizzazione più precisa v. Gelichi, Calaon, Grandi, Negrelli, 2012, colour plate 9), probabilmente una villa, peraltro già segnalata nel passato; nel contempo hanno anche indicato datazioni molto più tarde per tutta una serie di infrastrutture di legno rinvenute in località Villaggio S. Francesco (Calaon, 2007) e, soprattutto, per l'area dove sorgerà la sede episcopale (Gelichi, 2009). Per un'ultima aggiornata visione di insieme del problema v. ancora Gelichi, Calaon, Grandi, Negrelli, 2012. Sul problema della difficoltà a utilizzare una precisa definizione di questo abitato v. *ibid.*, pp. 190-194.

4. Sulle funzioni dei *tribuni militum* (un ufficio sostanzialmente equivalente, nel periodo bizantino, a quello di duca) v. Brown, 1984, pp. 53-56 e, in particolare sul nostro Bertarene, p. 56, nota 33. Diverso è il caso della qualifica di *comes* che sembrerebbe sinonimo di *tribunus* (*ibid.*, p. 57, nota 34). Su questi problemi, e nello specifico su Comacchio, v. Carile, 1986, pp. 382-383 (su Comacchio) e 385-386 (sui *comites*).

re con il semplice attributo di presbitero);<sup>5</sup> la seconda, quella dell'esistenza di una chiesa battesimale in Comacchio o nelle immediate vicinanze, di cui appunto *Lupicinus* potrebbe essere stato a capo.

Sul problema dell'assenza del vescovo torneremo a breve. Vediamo ora, invece, quello del presbitero, dal punto di vista della documentazione scritta. Nessun testo, lo abbiamo detto, ci parla di Comacchio prima del Capitolare. Andrea Agnello aveva tuttavia ricordato espressamente questo territorio nella vita dell'arcivescovo Aureliano (520-521): il presule ravennate avrebbe infatti acquisito beni nel «territorio Comaclense in loco qui dicitur Ignis et Baias – id est ydolorum nomina»,<sup>6</sup> beni che si sarebbero trovati non troppo distanti da una chiesa intitolata a S. Maria in Padovetere.<sup>7</sup> Si è ritenuto di dover identificare la chiesa di S. Maria in Padovetere in un edificio, con annesso battistero, scoperto verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso da Nereo Alfieri, in località Motta della Girata.<sup>8</sup> Il luogo dista pochi chilometri a sud-ovest dall'attuale Comacchio, e le funzioni battesimali della chiesa sembrano chiare, anche se non si può essere del tutto certi della cronologia del battistero (che quelle funzioni espliciterebbe) rinvenuto di fianco al piccolo edificio di culto. Per il resto, notizie di strutture ecclesiastiche (monasteri compresi), eccezion fatta per i resti archeologici di cui parleremo, non datano a prima del X secolo.<sup>9</sup>

Ma chi era *Lupicinus*? L'antroponimo non è molto attestato nella documentazione scritta coeva e ha un picco di frequenze nella Toscana settentrionale:<sup>10</sup> inoltre si conosce (in un anno imprecisato) un vescovo di Novara con quel nome e, soprattutto, un *Lopicenus* reggente il soglio epi-

5. Mi pare destituita di fondamento o comunque debole l'eventualità, da alcuni anche avanzata, che «l'assenza del vescovo potrebbe essere dovuta a cause contingenti (sede vacante, malattia, ecc.)» (Benati, 1986, p. 433).

6. Sarà bene chiarire che quando si parla, in questo testo, di *territorium Comaclense* ci si riferisce a una situazione contemporanea alla fonte (IX secolo) e non all'episodio che la fonte riporta (VI secolo). Infatti non ci sono motivi per pensare che già agli inizi del VI secolo esistesse Comacchio e un territorio che con questo toponimo si qualificasse.

7. Andrea Agnello, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, 53.

8. V. Alfieri, 1966a-b; Mazzotti, 1965, pp. 141-146, e Id., 1975, pp. 14-17. Per l'edizione finale di scavo, compreso quello della vicina necropoli di Motta della Girata, v. Patitucci, 1970. Sull'identificazione di questo edificio con il *monasterium* menzionato da Agnello e sul significato che questo termine assume nella documentazione di area ravennate v. per ultimo Grandi, 2007, pp. 418-419.

9. *Ibid.*, pp. 431-436.

10. Jarnut, 1972, ad indice (Pisa e Lucca), nella seconda metà del secolo VIII.

scopale verso la metà del secolo VIII a Modena, noto anche attraverso la documentazione epigrafica.<sup>11</sup> Tuttavia è in genere sfuggito un accostamento che mi sembra decisamente più interessante e utile al nostro assunto. Un *Lupicinus presbiter* viene menzionato, insieme a un altro presbitero (Romaldo) e a un vescovo (Bono), in un'epigrafe dedicatoria incisa sul labbro di una vasca battesimale attualmente conservata nella chiesa di S. Maria della Tomba a Adria<sup>12</sup> (figura 1). L'epigrafe si riferisce alla realizzazione di un nuovo fonte dedicato a S. Giovanni ed è stata variamente utilizzata soprattutto per discutere il problema dell'ubicazione della sede episcopale adriese delle origini. Qui interesserebbe di più la cronologia, ma il vescovo Bono non è altrimenti noto e, su base paleografica dell'iscrizione, gli studiosi oscillano tra una datazione al secolo VIII, quando non al IX.<sup>13</sup> Mi pare tuttavia che non esistano motivi cogenti per preferire un secolo piuttosto che un altro, e sia debole l'argomentazione che Bono comparirebbe prima di Giovanni (menzionato in un'altra epigrafe) e Giovanni prima di Leone, documentato nell'860, nella serie dei vescovi di Adria: serie che è di tarda compilazione e tutt'altro che attendibile.<sup>14</sup> Certo, non è sicuro neppure che il presbitero menzionato insieme a Bono sia la medesima persona che rappresenta i comacchiesi nel famoso patto: ma, oltre alla coincidenza del nome e della funzione e alla contiguità territoriale delle due attestazioni, l'accostamento potrebbe avere una sua plausibilità storica.

## 2. «Quando a tordi e quando a grilli»: le testimonianze archeologiche della cristianizzazione nel Comacchiese

Come abbiamo detto, le fonti scritte e quelle materiali sembrano concordare sul fatto che, nel territorio comacchiese, esistesse almeno un edificio di culto a partire dal primo quarto del secolo VI e a cui si attribuiscono anche funzioni di cura d'anime: c'è infatti una certa coincidenza tra la

11. *Ibid.*, ad indice; sulla lastra del vescovo *Lopicenus* v. Trovabene, 1984, scheda n. 77, pp. 105-106.

12. Canova Dal Zio, 1986, p. 81. L'epigrafe, che ricorda anche un *magister Iulianus*, ha un *ductus* tutt'altro che regolare.

13. Bocchi, 1798; De Vit, 1888, pp. 309-311; per ultimo Motta Broggi, 1989, pp. 251-252. V. anche Casazza, 2001, p. 179, dove alla nota 102 si dà il testo completo dell'epigrafe.

14. Il catalogo dei vescovi adriesi è stato compilato nel Cinquecento: Casazza, 2001, pp. 179-180.



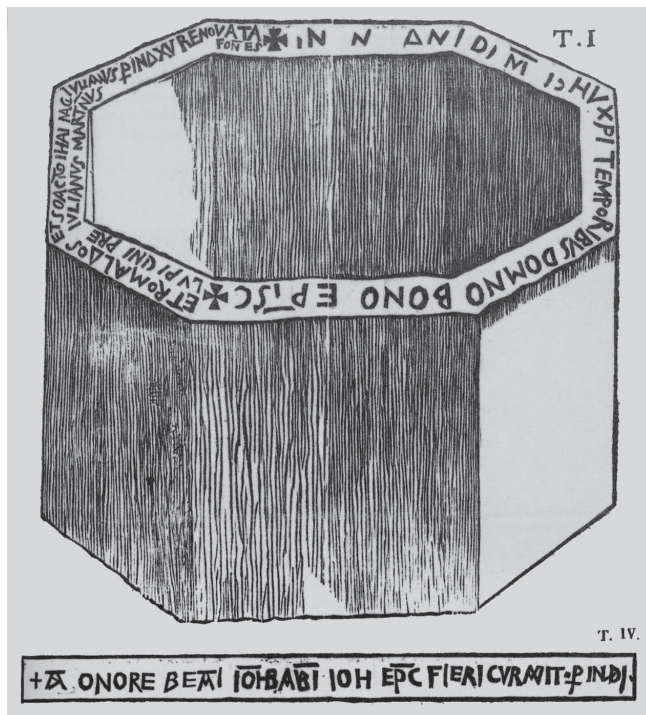


Figura 1. Adria, vasca battesimale nella chiesa di S. Maria della Torba (disegno riprodotto da Bocchi, 1798)

notizia riportata da Andrea Agnello e i risultati derivanti da una revisione dei materiali rinvenuti negli scavi degli anni Cinquanta in località Motta della Girata.<sup>15</sup> Non esiste invece certezza sul fatto che tale edificio avesse svolto cura d'anime fin dagli inizi, anche perché la prima menzione che abbiamo di questa chiesa, come *plebs*, data al X secolo.<sup>16</sup> Tuttavia non vi sono neppure argomenti ostativi nell'associare a una cronologia alta il singolare battistero poligonale (undici lati) con vasca esagonale che affianca la modesta aula di culto e la necropoli, non estesa, che si trovava intorno al

15. Corti, 2007.

16. Alfieri, 1966a, p. 19.

complesso ecclesiastico, attributi che, come abbiamo detto, ne qualifiche-  
rebbero in quel senso le funzioni.

Nel tempo, tuttavia, l'edificio di Motta della Girata è uscito dall'isolamento, poiché si è supposta, ma solo su base archeologica, l'esistenza di ben altre due chiese con funzioni di cura d'anime, ubicate questa volta in una zona più prossima a quello che sarà l'abitato altomedievale di Comacchio. Il riconoscimento di queste due presunte chiese si deve alla Patitucci che, rileggendo i diari di Proni (assistente di scavo della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna), segnala il ritrovamento di due strutture ottagonali realizzate in mattoni in località Valle Ponti (Baro dei Ponti e Baro delle Pietre),<sup>17</sup> che si trova un paio di chilometri a nord-ovest del centro storico di Comacchio. Le due strutture vengono ricordate, nei suoi diari, in due momenti diversi e a una certa distanza temporale l'una dall'altra. Come ha recentemente dimostrato la Grandi,<sup>18</sup> in realtà si tratta di una sola struttura (che il Proni, avendo visto a distanza di tempo, non avrebbe riconosciuto), più precisamente ubicabile in un'area prossima al luogo del futuro rinvenimento di una nave<sup>19</sup> e in una zona dalla quale provengono numerosi materiali di epoca romana (e che indizialmente possiamo supporre essere stata sede di una villa).<sup>20</sup> Da tempo si era notata la curiosa circostanza che l'ottagono, per le dimensioni, non avrebbe potuto che essere una vasca battesimale e non un battistero vero e proprio, di cui, però, non sarebbero sopravvissuti i perimetrali. Inoltre la presenza, intorno all'ottagono (e dunque dentro l'ipotetico battistero), di sepolture (abbastanza improbabili in edifici del genere)<sup>21</sup> lascia più di un dubbio sul fatto che vi si debbano riconoscere i resti di un complesso di culto, al pari di quello rinvenuto in località Motta della Girata. Anche se battisteri sarebbero diventati uno, sembra più verosimile ipotizzare che l'ottagono non sia

17. Proni, 1921, pp. 239, e Id., 1930. Per una localizzazione delle strutture v. Calaon, 2007, fig. 13. La Patitucci dà notizia di questi ritrovamenti in più circostanze. In Patitucci Uggeri, 1989c, pp. 2301-2315, è un resoconto abbastanza dettagliato degli scavi del Proni del 1921 e del 1930. In Patitucci, 1989a, pp. 307-308, si sostiene che uno dei due battisteri fosse destinato al culto ortodosso e l'altro a quello ariano. V. anche Fiocchi Nicolai, Gelichi, 2001, schede 30-31, p. 346, dove si riprendono i dati dalla Patitucci.

18. Grandi, 2007, in particolare pp. 426-431.

19. Si tratta di un'imbarcazione, scoperta nel 1981, con tutto il suo carico e databile verso la fine del I secolo a.C. (v. Berti, 1990)

20. Pelliccioni in Saronio, 1984.

21. V. Fiocchi Nicolai, Gelichi, 2001, pp. 320-321.

altro che un basamento di un monumento funerario romano, relativo a una piccola necropoli prediale associabile a quella comunità che doveva vivere nella vicina villa.

Altre sepolture, ma al momento non in connessione con certificati edifici di culto, sono state scoperte ancora negli scavi condotti nell'area di Villaggio S. Francesco nel 2008-2009; lungo via Mazzini negli anni Settanta del secolo scorso<sup>22</sup> e, infine, in prossimità della chiesa di S. Agostino, in località Valle Raibosola, all'estremità opposta dell'abitato di Comacchio (qui messe in relazione con il monastero medievale di S. Mauro).<sup>23</sup>

Sempre da Valle Ponti (Baro dei Ponti e Baro delle Pietre) provengono poi diversi frammenti lapidei decorati, di epoca altomedievale, che la Patitucci non aveva esitato ad associare a uno dei nostri edifici di culto.<sup>24</sup> Altri frammenti sono stati poi rintracciati in casa di privati o ne rimane al momento ricordo in foto d'epoca.<sup>25</sup> L'esistenza di un edificio di culto, in quella zona oggi compresa tra Villaggio S. Francesco e l'ex Zuccherificio e che ai tempi del Proni veniva definita Baro delle Pietre (e Baro dei Ponti in Valle Ponti), resta dunque plausibile. Il problema però è dove fosse realmente ubicato e quando si datasse. Sulla prima questione, restano troppe incertezze locazionali (soprattutto dei rilievi scultorei) per poter avanzare un'ipotesi di una qualche plausibilità (e la sola presenza di sepolture non mi pare elemento, sotto questo profilo, probante). Certo, stando almeno a quanto ci dice il Proni a proposito dei frammenti da lui segnalati, questi erano stati ritrovati almeno a 250 metri dall'area in cui aveva effettuato le ricerche negli anni Trenta (e dunque sembrano non avere alcuna relazione con l'ottagono, a riprova di una sua funzione non religiosa). Qualche considerazione in più, invece, si può formulare sulla loro datazione. Tali

22. Patitucci Uggeri, 1976.

23. Del quale si sostiene si sarebbero anche rinvenute le tracce: Patitucci Uggeri, 1989c, pp. 2303-2305.

24. *Ibid.*, p. 2314, fig. 5 (disegno del Proni) e figg. 7-9 (foto). Questi materiali sono stati ridiscussi, di recente, da Porta, 2007, pp. 474-475.

25. Genericamente provenienti da Valle Ponti, ma senza una precisa indicazione, sono poi altri rilievi, di cui si conservano al momento alcune foto, riprodotte in Gelichi, Calaon, 2007, fig. 5 (sembra un frammento di ambone, il pezzo è ora murato nel camino della casa del signor Antonio Felletti a Comacchio), fig. 6 (forse due coperchi di sarcofagi, non rintracciati), fig. 7 (sembrerebbe il coperchio capovolto di uno dei sarcofagi riprodotti alla fig. 6, e cioè quello a sinistra: il luogo in cui è stata scattata la foto pare il medesimo), fig. 4 (tre frammenti di rilievi altomedievali, di cui due, i nn. 2-3, sono oggi murati sulla facciata della casa del signor Antonio Felletti in Comacchio).

frammenti infatti (anche quelli al momento non più reperibili, ma leggibili dalle foto), sembrano databili ad epoca altomedievale. Tutto ciò, dunque, potrebbe significare che se un edificio di culto si trovava in questa parte dell'abitato, non abbiamo dati né sulla sua funzione né sulla sua precisa cronologia (certo non anteriore al secolo IX).

In sostanza, al momento solo la chiesa con annesso battistero trovata in località Motta della Girata potrebbe essere stata l'unico edificio, del futuro territorio comacchiese, a svolgere funzioni battesimali prima dell'istituzione episcopale in Comacchio stessa (e dunque l'unica che poteva avere come rettore un presbitero).

### 3. *Troppo semplice per essere vero: l'iscrizione dell'arcivescovo Felice*

L'iscrizione dell'arcivescovo Felice costituisce uno dei primi documenti in cui sembra contenuto un esplicito riferimento a Comacchio e al suo episcopio (figura 2). Come è noto, l'epigrafe era murata sul campanile dell'antica cattedrale di Comacchio (su cui v. *infra*), demolito verso la fine del XVII secolo per completare l'opera di ricostruzione del nuovo complesso ecclesiastico. L'epigrafe venne dunque rimossa e trasferita prima nell'atrio dell'ingresso laterale della chiesa, poi nella posizione dove ancora oggi si trova, e cioè nella sagrestia a destra dell'altar maggiore.

La fortuna nella trattatistica storico-erudita di ambito locale è stata più volte discussa.<sup>26</sup> Forse proprio perché questo documento contiene tutta una serie di riferimenti espliciti a Comacchio, alla sua chiesa e a quello che sarebbe stato il suo primo vescovo, se ne è sospettata anche l'autenticità.<sup>27</sup> Tuttavia ragioni di ordine paleografico e testuale ci suggeriscono che si tratti di un documento autentico e, molto probabilmente, contemporaneo (o di poco posteriore) all'episodio che intende celebrare: espungerlo dal novero degli "incunaboli" della storia comacchiese delle origini non ha dunque ragion d'essere.<sup>28</sup>

26. Bellini, 1967, pp. 50-54, riproduce, con dovizia di particolari, tutte le varie e diverse lezioni tradite. V. anche Patitucci Uggeri, 1989b, pp. 444-445.

27. Così ancora Patitucci Uggeri, 1985, pp. 92-94. Devo riconoscere che anch'io, in una fase iniziale, ho aderito ai dubbi che, da più parti, sono stati sollevati sul documento (Gelichi, 2007, p. 371).

28. Il testo è stato edito, tra l'altro, da Gray, 1948, p. 57, n. 18, e anche da Rugo, 1976, p. 55.

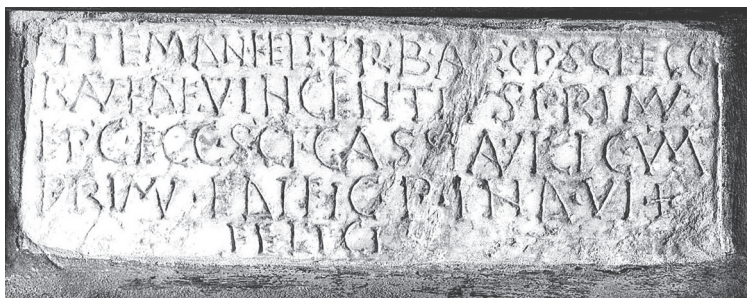


Figura 2. Comacchio, iscrizione del vescovo Vincenzo

Il fatto che il documento sia probabilmente “genuino” non significa però che sia anche di chiara lettura. Il *ductus* claudicante, la grafia un po’ grossolana delle lettere ma soprattutto i non sempre perspicui segni di interpunzione e le abbreviazioni rendono questo testo di incerta esegesi, almeno in alcuni passaggi.<sup>29</sup> Così, nel tempo, alle varie lezioni di varianti che non disconoscevano però la sostanza dell’ assunto, ne sono sopraggiunte altre che hanno ritenuto di dover mettere in discussione il primo esplicito riferimento a un vescovo comacchiese.<sup>30</sup> Non è questa la sede in cui si ritiene di dover dare un’ edizione critica del documento epigrafico; tuttavia sarà necessario entrare in qualche dettaglio testuale, soprattutto per tentare di dirimere le questioni che qui interessano principalmente.<sup>31</sup>

29. V. Samaritani, 1961, pp. 6-7, e Bellini, 1967, pp. 55-57 (sulla punteggiatura) e anche Samaritani, 1970, pp. 78-82. La Gray, per le caratteristiche paleografiche (forma delle lettere e irregolarità della loro disposizione), inserisce la nostra iscrizione in un gruppo che definisce appartenente alla «popular school» (Gray, 1948, pp. 78-80). Peraltro l’uso di caratteri non particolarmente raffinati si riscontra proprio nell’epitaffio dell’arcivescovo Felice (*ibid.*, n. 17, p. 57), inciso sulla cassa di un sarcofago conservato nella basilica di S. Apollinare in Classe (sul sarcofago v. Valenti Zucchini, Bucci, 1968, n. 58, pp. 56-57).

30. Una su tutte, e la più radicale, è quella di Samaritani, 1970, pp. 78-82.

31. L’epigrafe, incisa in una piccola tabella di marmo (?) delle dimensioni di cm 45×15, è racchiusa tra due *signa crucis* e si dispone su quattro righe (più una quinta, che contiene una sola parola che sembra aggiunta in un secondo momento). Presenta una abrazione quasi mediana, in diagonale, che tuttavia non pregiudica il riconoscimento delle lettere interessate. Questa la trascrizione: +TEM DN FELI TR B ARCP SCE ECC/RAV E DF VINCENTIUS PRIMUM/EPC ECC SCI CASSI A VICI CUM/PRIMUM EDIFIC P IND VI + FELICI. Questa una possibile lettura: + *Tem(poribus) D(omi)n(i) Feli(cis) T(e)r B(eatissimi) Arc(hie)p(iscopi) s(an)c(ta)e ecc(clesia)e/Rav(enna)e D(eo) f(ave)nte Vincentius primu(s)*

Procediamo con ordine, mettendo prima di tutto in evidenza quelle parti che paiono di indiscutibile lettura: il riferimento all'arcivescovo ravennate Felice alla prima riga; il nome di *Vincentius* nella seconda; il richiamo a una *ecclesia sancti Cassiani* alla terza (così ancora oggi è intitolata la chiesa cattedrale di Comacchio); l'azione edificatrice di *Vincentius* [*primu(s) edific(avit)*].

Dunque un certo Vincenzo avrebbe edificato una chiesa intitolata a S. Cassiano a Comacchio quando era arcivescovo di Ravenna Felice, al tempo dell'indizione sesta.

Resta allora da spiegare chi fosse questo *Vincentius* e quando cade, nell'episcopato di Felice, l'indizione VI: così si chiarirebbero ruolo e funzioni della chiesa e data della sua fondazione.

Come sappiamo, la durata dell'episcopato di Felice, noto dal *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* che gli dedica ragguardevole spazio, è di non inequivoca interpretazione.<sup>32</sup> Secondo alcuni egli sarebbe salito al soglio pontificale nel 708,<sup>33</sup> secondo altri nel 709.<sup>34</sup> Gli anni iniziali del suo

*ep(is)c(opus) ecc(lesiae) s(an)c(t)i Cassini ci(vitatis) Cum(acli)/primu(s) edific(avit) p(er) ind(ictione) VI+ felici(ter)*. I segni di interpunzione sono essenzialmente di due forme, triangolari e rotondeggianti, e si trovano impiegati o di fianco alle parole o al di sopra di esse (Bellini, 1967, pp. 55-57). Quando si trovano al di sopra si può congetturare che stiano a segnalare l'assenza di lettere, quando invece di fianco, che dividano una parola dall'altra. La nostra lettura tiene conto essenzialmente di questo principio. Fanno eccezione la seconda riga, dove abbiamo associato la E a RAV e non al gruppo di lettere successivo (DF); e la terza riga, dove abbiamo interpretato un nesso (AN?), con punto al di sopra, come parte della parola precedente (CASSI). Così, il resto andrebbe letto, appunto, come *ci(vitatis) Cum(aclensis)* (Patitucci Uggeri, 1986, p. 265, sulla scorta di Muratori) o *Cum(acli)* oppure *c(astr)i Cum(acli)*: due scioglimenti, *civitatis* o *castris*, che lasciano tuttavia più di un dubbio, per quanto il senso complessivo del testo rimanga, anche in questo passaggio, chiaro. Ci sono però altre possibilità. Il presunto nesso AN, infatti, si scioglierebbe meglio con AV e, allora, il punto al di sopra di tale nesso potrebbe dividere un vocabolo *vici* da una preposizione *a*. Ma in questo caso il genitivo, al posto dell'ablativo, dovrebbe spiegarsi con la perdita di un vocabolo, lasciato sottinteso. Samaritani aveva proposto infine di leggere *vici Cum(acli)* (Samaritani, 1970, p. 80), legando la *a* alla parola precedente (CASSI): dunque *Cassia(ni) vici*. Infine un'ultima annotazione: se *Cum* sta, come verosimilmente si pensa, per abbreviazione di *Cum(acli)* o *Cum(aclensis)* questa sarebbe anche la prima attestazione certa che abbiamo del nome di Comacchio.

32. Sulla composizione narrativa della vita di Felice v. Martínez Pizarro, 1995, pp. 172-173.

33. Simonini, 1969, p. 123 (708-724); Deliyannis, 1997, p. 586 (che riporta tutte e due le posizioni), Martínez Pizarro, 1995, p. 29.

34. Orioli, 1985, p. 327 (e dunque 709-725).

episcopato sarebbero stati piuttosto turbolenti. Per prima cosa, pur essendo andato a Roma per essere consacrato dal papa (di cui era suffraganeo),<sup>35</sup> il nuovo arcivescovo era riuscito anche grazie all'appoggio dei funzionari bizantini a non dare tutte le garanzie richieste.<sup>36</sup> Rientrato in Ravenna, poco dopo venne coinvolto nella spedizione punitiva organizzata dall'imperatore Giustiniano II (Rinotmete) contro i ravennati, nel 709. In quel frangente i notabili ravennati sarebbero stati catturati con l'inganno dal patrizio Teodoro, che agiva per conto dell'imperatore, e trasferiti a Costantinopoli, dove vennero tutti uccisi, con l'eccezione di Felice che, accecato, fu mandato in esilio a Cherson. Riabilitato dal successore di Giustiniano II (nel frattempo ucciso), poiché aveva accettato l'editto monotelitico emanato dal nuovo sovrano Filippico, nel 712 Felice fece ritorno a Ravenna accompagnato da tutta una serie di beni che gli erano stati a suo tempo sequestrati.<sup>37</sup> Poco più viene detto in merito agli anni successivi di Felice dopo questi episodi, che costituiscono indiscutibilmente il centro narrativo del plot di Agnello. Sappiamo solo che i repentini mutamenti negli equilibri politici (l'uccisione di Filippico e l'ascesa al trono di Anastasio II nel 713) portarono alla condanna del monotelismo e a un recupero dei rapporti con la sede romana da parte dell'imperatore. La nuova linea politica di Bisanzio, di cui era portavoce in Italia l'esarca Scolastico, dovette comportare un cambiamento di atteggiamento anche da parte dell'arcivescovo Felice: la rinuncia cioè a quelle rivendicazioni autonomistiche che sembrano costituire la cifra più forte del suo episcopato, almeno dei primi anni, e la professione di completa sottomissione. L'indizione VI, nell'episcopato di Felice, cade in due momenti e cioè nel 708 e nel 723. Anche in ragione di quello che abbiamo detto, ci pare molto improbabile che l'episodio di cui parla l'epigrafe possa ragionevolmente collocarsi durante il primo anno di episcopato (708), mentre non si vedono ragioni ostative per preferire la seconda soluzione (723).<sup>38</sup>

35. Come ogni altro arcivescovo ravennate, del resto: Fasoli, 1979, p. 88 (egli poi doveva fare donativi e versare tributi, riconfermando il suo rapporto di dipendenza «presentandosi a Roma due volte ogni anno»).

36. Tuttavia dal testo non si riesce a capire bene quale degli atti che gli venivano richiesti avrebbe di fatto disatteso (Simonini, 1969, pp. 123-124).

37. V. Simonini, 1969, pp. 123-132.

38. Bellini, 1967, pp. 72-75, lascia aperte tutte e due le possibilità. Samaritani, 1970, p. 78, ritiene invece più plausibile la prima soluzione, perché sostiene che l'episcopato di Felice sarebbe durato meno anni, senza però argomentare su quali basi. Come abbiamo visto, la totalità degli studiosi è incerta sulla data di inizio e di fine del suo mandato, ma non sulla durata complessiva.

E veniamo infine alla titolatura di *Vincentius*. Nonostante qualche dubbio,<sup>39</sup> quasi tutti gli editori dell'iscrizione hanno creduto di leggere, alla terza riga, EPC come abbreviativo di *Ep(is)c(opus)* attribuito appunto a *Vincentius*. Qualche maggiore distinguo è stato avanzato nell'interpretazione dell'appellativo *primus*, che alcuni vorrebbero significare il vescovo che per primo «pose mano alla costruzione della chiesa di s. Cassiano»:<sup>40</sup> ma, anche in questo caso, mi sembra esegesi destituita di ragionevole fondamento e comunque non necessaria.

In sostanza, anche se l'epigrafe non è di semplice interpretazione (e si presta, come spesso accade, a plurime letture), mi sentirei tuttavia di salvare il senso complessivo del messaggio che essa intendeva veicolare: la fondazione della chiesa episcopale, il nome del primo vescovo comacchiese, l'arcivescovo di Ravenna sotto il quale questo episodio sarebbe avvenuto.

#### 4. Il complesso episcopale attraverso l'archeologia

Gli scavi condotti tra il 2006 e il 2008 intorno alla cattedrale di Comacchio, già noti nella sequenza generale<sup>41</sup> ma ancora in fase di studio in previsione di un'edizione definitiva, hanno consentito tuttavia di ricavare preziosi dati sulla temporalità dell'occupazione di una delle aree nevralgiche dell'abitato di Comacchio e di ottenere informazioni, seppure indirette, sulla situazione del suo episcopio. Lo scavo ha interessato un'area di 180

39. Ancora Samaritani, 1970, pp. 78-79, ha ritenuto di dover suggerire una possibile alternativa. Leggendo una interpunzione tra P e C della terza riga e leggendo I e non E, ha proposto uno scioglimento di IPC in: *i(n) p(resbiterorum) c(ollegio)*. Ha poi associato questa espressione a una diversa lettura dei nessi al rigo superiore e cioè RAVEDF: non dunque *Rave(nnae) D(eo) F(avente)* ma *Rav(ennae) Ed(ilis) f(actus)* [oppure *f(ungens)*, ecc.]. Ma la lettura di EPC al terzo rigo è inequivoca (come peraltro sembra confermare indirettamente Samaritani attraverso Benati, 1986, p. 430, nota 120, che riporta un'ultima trascrizione inedita dello stesso Samaritani) e dunque non è necessario interpretare diversamente i nessi del rigo 2. Tra l'altro, come non manca onestamente di riconoscere ancora Samaritani, 1970, pp. 81-82, non sono note attestazioni di *edilis* in questa accezione nell'alto medioevo.

40. Benati, 1986, p. 43. Bellini, 1967, pp. 58-64, pur di non accettare che "primo" volesse dire "primo vescovo di Comacchio", propone tutta una diversa serie di ipotesi, fino ad aderire a soluzioni a dir poco singolari, come quella che "primo" sarebbe da intendersi non come numerale ma come nome di persona: il nostro vescovo si sarebbe dunque chiamato Vincenzo Primo.

41. V. al momento Gelichi, 2009; inoltre Gelichi, Calaon, Grandi, Negrelli, 2012.



metri quadrati per una profondità di metri 3. Le fasi più antiche di occupazione individuate appartengono alla fine del VI secolo (nessun materiale anteriore, neppure residuale, è stato trovato in questa area).

Le prime tracce di occupazione sono caratterizzate dalla presenza di un edificio in legno, sostituito, tra la seconda metà del VII e i primi anni dell'VIII secolo, da un impianto artigianale. Riconosciamo in questo periodo il momento in cui l'insediamento prende forma e si caratterizza per quelle funzioni che gli saranno proprie nel secolo seguente. Il quadro della "cultura materiale" proveniente da questa fase indica già un centro votato ai commerci (presenza di contenitori anforici) e dedito alla produzione di oggetti anche di lusso, come sembrerebbero indicare due rare matrici: una per la realizzazione di lettere in metallo (una N) e una per la produzione di cammeo in vetro,<sup>42</sup> di un tipo riconosciuto da tempo nell'Italia settentrionale.<sup>43</sup>

Importanti lavori di ristrutturazione dell'area sopraggiungono nel corso del secolo VIII, purtroppo senza che si abbia la possibilità di datarli con migliore precisione: gli impianti produttivi vengono smantellati, l'area livellata e occupata da un piccolo cimitero. È il primo indiretto segno della presenza, inequivoca, di un edificio di culto nelle vicinanze, che non esiteremmo, a questo punto, a identificare nella chiesa episcopale. Certo, il cimitero attesta solo che un cambiamento in quel senso è avvenuto, ma non ratifica la cronologia iniziale della chiesa vescovile, che potrebbe anche aver anticipato di qualche decennio la necropoli e ben convissuto con l'impianto artigianale. Resta il fatto che la coincidenza tra il dato archeologico e la documentazione scritta è, una volta tanto, troppo stringente per ritenersi casuale.

Quello che impressiona, in tutto questo, è inoltre la velocità nella trasformazione di uno spazio fino a poco tempo prima contraddistinto da sabbie, barene e acqua (e di fatto poco insediato, se non nelle sue frange più occidentali). Una velocità che è in controtendenza con tutte quelle ipotesi che riconoscevano tempi lunghi nella formazione di questo insediamento e si ponevano dunque nell'ottica di doverne retrodatare l'origine sempre più indietro nel tempo: tutto questo, come abbiamo avuto modo di sostenere già altre volte, in una non troppo singolare coincidenza con quanto sem-

42. Per una immagine della matrice della lettera (in corso di studio da parte di John Mitchell) v. Gelichi, 2009, p. 46; per la matrice del cammeo in pasta vitrea v. Gelichi, 2010a, figg. 130-131.

43. Su questo tipo di cammei, di cui si era già proposta una datazione verso la fine del VII secolo e una provenienza da officine dell'Italia settentrionale, v. Galletti, 2007.

bra essere avvenuto nella laguna veneziana.<sup>44</sup> Inoltre, l'altro aspetto che comincia a emergere con sempre maggiore chiarezza è la sofisticazione di una società locale che sembra esprimere delle aristocrazie (poi anche il vescovo) che utilizzano metodi di comunicazione tipici del mondo romano (come l'uso delle lettere metalliche nelle iscrizioni), che sono in grado di produrre (solo per l'esportazione?) cammei vitrei (e si può congetturare anche le relative capselle) e, infine, dotarsi di preziose fibule d'oro con decorazione a cloisonné, come quella conservata al Museo di Cleveland ma di probabile provenienza comacchiese.<sup>45</sup>

La chiesa episcopale non è nota archeologicamente. È molto probabile che essa sia stata prima inglobata nell'edificio ricostruito in epoca romana, poi in quello della fine del XVII secolo. Poiché gli scavi sono stati realizzati all'esterno della fabbrica di età moderna, non è affatto strano non averne rintracciato i resti. Tuttavia tali scavi hanno permesso di recuperare molti indicatori indiretti di questa struttura delle origini, che ci forniscono informazioni davvero preziose sulla qualità anche del suo arredo: doveva infatti avere una pavimentazione in tessere musive; essere sicuramente dotata di decorazioni parietali e pavimentali di marmi pregiati (*sectilia* e *crustae*) come il giallo antico, il verde antico, il rosso (e altri di importazione); infine essere suddivisa in navate da colonne (ne sono stati rinvenuti diversi frammenti di apprezzabili dimensioni) associate a capitelli, di cui se ne conserva uno con foglie mosse dal vento del tipo "a farfalla", che trova confronti stringenti con esemplari di fine V-inizi VI secolo da Ravenna.<sup>46</sup> Tutti questi materiali dovevano essere più antichi dell'edificio su cui vennero utilizzati, dunque si tratta di reimpieghi, cioè di *spolia* provenienti con tutta probabilità (almeno i marmi pregiati, le colonne e i capitelli) dall'unico luogo più vicino che poteva in quel periodo disporne, cioè Ravenna.<sup>47</sup> La primitiva chiesa episcopale di Comacchio, dunque, doveva

44. Gelichi, 2008; Id., 2010a-b-c.

45. Per una scheda della fibula v. Farioli Campanati, 1986, e Ead., 1989, pp. 578-579. Di recente è stato ipotizzato che l'immagine su questa fibula (e su tutta un'altra serie di oggetti simili, cioè una fibula da Canosa e due orecchini da Senise) sia una rappresentazione imperiale travisata: Corrado, 2000-2002, pp. 244-245. Tra l'altro si è anche ipotizzato che questi monili in smalto cloisonné provengano da atelier beneventani o napoletani.

46. Gelichi, Belcari, Calaon, Grandi, 2011, pp. 52-53, fig. 8-10. Una colonna intera, proveniente dall'antica chiesa di Comacchio, si trovava fino a non molto tempo fa nel cortile del duomo e oggi è allocata presso una casa privata.

47. Sul problema dei reimpieghi di area ferrarese v. alcune interessanti osservazioni in Zanotto, 2000.

essere un edificio tutt'altro che modesto nelle dimensioni (lo dimostrano le misure delle colonne frammentarie superstiti), riccamente decorato e ornato, i cui reimpieghi dovevano essere ben visibili, anzi esibiti. È dunque molto probabile che sia stato costruito con il concorso decisivo dell'arcivescovo Felice, come dimostrerebbe anche il ruolo che il metropolita volle ritagliarsi per sé nell'iscrizione dedicatoria. Un edificio importante, che segna la nascita di una nuova sede episcopale, in un luogo nuovo emergente ed economicamente florido: "tout se tient".

### 5. *Tutto è bene quel che finisce bene?*

Le storie, si sa, non sempre hanno un lieto fine. Ma a noi piace pensare che, in questo caso, la nostra ce l'abbia. Certo, tentare di ricomporre in un quadro coerente schegge di informazioni, come quelle di cui disponiamo per il Comacchiese, non è semplice. Tuttavia ci pare che anche le poche sparse membra della storia ecclesiastica delle origini di cui disponiamo possano essere tenute assieme in un quadro che ha un suo senso e una sua logica, quando si voglia guardare le fonti per quello che sono.

Sono convinto che, quando i comacchiesi stipularono il loro patto con i longobardi, Comacchio non avesse un vescovo (né l'avesse avuto in precedenza). Sono anche convinto che non ci fossero chiese rette da presbiteri nel territorio di Comacchio nello stesso periodo, se non forse S. Maria in Padovetere. Mi pare poi molto probabile che il *Lupicinus presbiter* dell'iscrizione adriese fosse lo stesso chiamato a rappresentare i comacchiesi nel Capitolare (l'associazione avrebbe certo più forza se avessimo la certezza che anche l'epigrafe di Bono fosse degli inizi dell'VIII secolo). Le congetture tuttavia non possono andare oltre questo accostamento, certo plausibile in ragione anche della vicinanza della diocesi adriese e comunque del fatto che tutti questi territori erano suffraganei del metropolita ravennate.<sup>48</sup> Se poi il Capitolare è, come crediamo, del 715, siamo in un periodo in cui l'arcidiocesi di Ravenna usciva da poco da una forte crisi, quella che aveva visto il suo vescovo in esilio per cinque lunghi anni.

Non si capisce perché la situazione non possa essere mutata solo otto anni dopo. La seconda indizione VI dell'episcopato di Felice cade infatti nel 723. L'epigrafe di Vincenzo dunque può bene descrivere uno scenario

48. Sulla diocesi di Adria v. Vasina, 1976, e più di recente Casazza, 2001, *passim*.

completamente differente. Il centro di Comacchio è oramai decollato: è una realtà economica forte, sganciata da Ravenna e può essere divenuto strategico istituirci una diocesi, senza necessariamente dover pensare a una mossa antiromana e in competizione con la vicina diocesi vicohabentina.<sup>49</sup> L'epigrafe, per quanto (e ci sorprende) così poco raffinata, è chiara nei suoi espliciti riferimenti. In un atto (l'edificazione di una chiesa intitolata a S. Cassiano) se ne cela implicitamente un altro, cioè quello dell'istituzione della diocesi comacchiese: tutto questo sotto la "protezione" dell'arcivescovo ravennate Felice, qui esplicitamente dichiarato come l'unica autorità sotto quale rubricare i due connessi episodi (non c'è infatti, come ci aspetteremmo, nessun riferimento all'esarca). Dobbiamo anche supporre che la costruzione di questo edificio (da quello che possiamo congetturare imponente e riccamente decorato) abbia richiesto un impegno economico non indifferente, a cui indubbiamente dovette partecipare lo stesso arcivescovo Felice. La presenza di tanti numerosi *spolia*, per i quali non è difficile sostenere una provenienza (almeno secondaria) ravennate, non solo costituisce l'espressione di una prassi consolidata e comune in quel periodo, ma forse (a maggior ragione se particolarmente pregiati) doveva rappresentare un esplicito richiamo a un'antichità mediata dal vero erede di quel mondo, e cioè Ravenna e il suo arcivescovo. In questa maniera molto probabilmente la chiesa ravennate, che era sembrata fino a quel periodo spettatrice di un processo rapido quanto forse inaspettato, torna a far sentire la sua presenza (e ai massimi livelli) in uno spazio geografico che diventava sempre di più centrale negli interessi dei sovrani longobardi e come tale doveva esplicitamente rappresentarsi sul piano economico e commerciale.

### Bibliografia

- Alfieri N., 1966a, *La chiesa di S. Maria in Padovetere nella zona archeologica di Spina*, in «Felix Ravenna», 3, 43, pp. 5-51.  
 — 1966b, *La chiesa di Santa Maria in Padovetere e la zona archeologica di Spina*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Bizantini* (Ravenna 1965), Faenza, pp. 3-35.  
 Bellini L., 1967, *I vescovi di Comacchio nel primo Millennio*, Ferrara.  
 Benati A., 1986, *L'area esarcale del basso ferrarese dai bizantini ai longobardi*:

49. Sulla diocesi di Voghenza v. Benati, 1986, pp. 403-411, e Id., 1989.

- strutture civili e religiose, in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici, Comacchio 1984), Bologna, pp. 401-442.
- 1989, *La Chiesa di Ferrara tra Tardo Antico e Alto medioevo (secc. IV-VIII)*, in A. Benati, A. Samaritani, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio. Secoli IV-XIV*, Ferrara, pp. 1-27.
- Berti F., 1990 (a cura di), *Fortuna Maris. La nave romana di Comacchio*, Bologna.
- Berti F., Bollini M., Gelichi S., Ortalli J., 2007 (a cura di), *Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, Ferrara.
- Bocchi F.G., 1798, *Dissertazione su d'un antico vaso battesimale di Adria*, in L. Grotto, *Sulla condizione antica e moderna di Adria, città del regno Lombardo-Veneto*, Venezia, pp. 67-85.
- Brown T.S., 1984, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Rome.
- Calao D., 2007, *Lo scavo di Villaggio San Francesco 1996 (COM 96). Le strutture portuali di Comacchio*, in Berti et al., 2007, pp. 505-530.
- Canova Dal Zio R., 1986, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova.
- Carile A., 1986, *L'area alto-adriatica nella politica bizantina fra VII e IX secolo*, in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici, Comacchio 1984), Bologna, pp. 377-400.
- Casazza L., 2001, *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*, Padova.
- Corrado M., 2000-2002, *Manufatti altomedievali da Senise. Riesame critico dei dati*, in *Carta Archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 4: zona di Senise*, Roma, pp. 226-258.
- Corti C., 2007, *Santa Maria in Padovetere: la chiesa, la necropoli e l'insediamento circostante*, in Berti et al., 2007, pp. 531-563.
- Deliyannis D., 1997, *The «Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis»: critical edition and commentary*, Ann Arbor.
- De Vit V., 1888, *Adria e le sue antiche epigrafi*, 2 voll., Firenze.
- Farioli Campanati R., 1986, *Una scheda sulla fibula di Comacchio*, in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici, Comacchio 1984), Bologna, pp. 455-459.
- 1989, *Il patrimonio artistico tardoantico di Ferrara e del Ferrarese*, in *Storia di Ferrara*, 3: *L'età antica (II) IV a.C.-VI d.C.*, t. 2, Ferrara, pp. 564-597.
- Fasoli G., 1979, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo* (Atti della settimana di studio, 13-18 settembre 1976), a cura di C.G. Mor, H. Schmidinger, Bologna, pp. 87-136.

- Fiocchi Nicolai V., Gelichi S., 2001, *Battisteri e chiese rurali*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi* (Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, 1998), Bordighera, pp. 303-384.
- Gagetti E., 2007, «*Ex romano vitro splendentes lapilli*». *Ricezione di iconografie della glittica ellenistico-romana in cammei vitrei altomedievali*, in *Sertum Perusinum Gemmae Oblatum. Docenti e allievi del dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa*, a cura di S. Fortunelli, Napoli, pp. 161-196.
- Gelichi S., 2007, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco adriatico durante l'Alto Medioevo*, in Berti et al., 2007, pp. 368-373.
- 2008, *The Eels of Venice. The Long Eight Century of the Emporia of the Northern Region along the Adriatic Coast*, in 774. *Ipotesi su una transizione* (Pogibonsi 2006), a cura di S. Gasparri, Turnhout, pp. 81-117.
- 2009 (a cura di), *L'isola del Vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze.
- 2010a, *Venice, Comacchio and the Adriatic Emporia between the Lombard and Carolingian Ages*, in *Dorestad in an International Framework*, Turnhout, pp. 153-156.
- 2010b, *The Future of Venice's Past and the Archaeology of the North-Eastern Adriatic Emporia During the Early Middle Ages*, in *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*, a cura di J.G. Schryver, Leiden, pp. 175-210.
- 2010c, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, in «*Reti Medievali*», 11, 2, pp. 1-31.
- Gelichi S., Belcari R., Calaoon D., Grandi E. 2011, *Spolia in contesto. Il riuso nell'episcopio medievale di Comacchio*, in *Spolia in Late Antiquity and the Middle Ages: Ideology, Aesthetics and Artist*, Proceeding of the 17<sup>th</sup> International IRCLAMA Colloquium (3<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> June 2010, Motovun-HR), pp. 49-59.
- Gelichi S., Calaoon D. 2007, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po*, in Berti et al., 2007, pp. 387-416.
- Gelichi S., Calaoon D., Grandi E., Negrelli C. 2012, *The History of a Forgotten Town: Comacchio and Its Archaeology*, in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages* (Proceedings of the International Conference, Comacchio, 27<sup>th</sup>-29<sup>th</sup> March 2009), a cura di S. Gelichi, R. Hodges, Turnhout, pp. 169-205.
- Grandi E. 2007, *La cristianizzazione del territorio*, in Berti et al., 2007, pp. 417-436.
- Gray N. 1948, *The Paleography of Latin Inscription in the Eighth, Ninth, Tenth Centuries in Italy*, in «*Papers of the British School at Rome*», 16, pp. 38-168.
- Hartmann L.M. 1904, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha.
- Jarnut J. 1972, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn.

- Martínez Pizarro J. 1995, *Writing Ravenna. The Liber Pontificalis of Andrea Agnellus*, Michigan.
- Mazzotti M. 1965, *S. Maria in Padovetere e il suo Battistero*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Ravenna, 23-29 settembre 1962), Città del Vaticano, pp. 141-146.
- 1975, *Le pievi ravennati*, Ravenna.
- Montanari M. 1986, *Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici, Comacchio 1984), Bologna, pp. 461-475.
- Mor G.C. 1977, *Un'ipotesi sulla data del "Pactum" c.d. Liutprandino coi "milites" di Comacchio relativo alla navigazione sul Po*, in «Archivio Storico Italiano», 135, pp. 493-502.
- Motta Broggi M. 1989, *Adria*, in *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, a cura di S. Lusuardi Siena, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona, pp. 251-255.
- Orioli G. 1985, *Cronotassi dei vescovi di Ravenna*, in «Felix Ravenna», 129, pp. 323-332.
- Patitucci S. 1970, *Comacchio (Valle Pega). Necropoli presso l'"ecclesia beatae Mariae in Padovetere"*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 8, 24, pp. 69-121.
- Patitucci Uggeri S. 1976, *Testimonianze archeologiche del "castrum Comiaculum". Relazione preliminare degli scavi 1975*, in «Archeologia Medievale», 3, pp. 283-291.
- 1980, *Il sarcofago del vescovo-duca Stefano. Contributo alla storia di Comacchio*, in «Analecta Pomposiana», 5, pp. 7-23.
- 1985, *L'insediamento bizantino ed altomedievale del delta del Po (secoli VI-LX)*, in *Il Delta del Po, sezione geoantropica. Atti della tavola rotonda* (Bologna, giugno 1979), Bologna, pp. 61-112.
- 1986, *Il "castrum Cumiacli": evidenze archeologiche e problemi storico-topografici*, in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici, Comacchio 1984), Bologna, pp. 263-302.
- 1989a, *Il Delta padano nell'età dei goti*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi* (XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina), 36, pp. 269-322.
- 1989b, *I "castra" e l'insediamento sparso tra V e VIII secolo*, in *Storia di Ferrara. Volume II. L'età antica (II) IV a.C.-VI d.C., Tomo II*, Ferrara, pp. 407-564.
- 1989c, *Problemi storico-topografici di Comacchio tra tardoantico e altomedioevo: gli scavi di Valle Ponti*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 1986), 3, Rome, pp. 2301-2315.

- Porta P. 2007, *Comacchio dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo: spunti per uno studio sui resti scultorei*, in Berti et al., 2007, pp. 473-475
- Proni F. 1921, *Giornale di Scavo di Valle Trebba, VIII, Copia della relazione inviata al Regio Soprintendente alle Antichità per il sopralluogo eseguito in Valle Ponti il 5/08/1921 al Baro dei Ponti (Baro delle Pietre)*, Comacchio, Manoscritto, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia-Romagna.
- 1930, *Giornale di Scavo di Valle Trebba, VII, Sepolcreto romano in Valle Ponti*, Manoscritto, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia-Romagna.
- Rugo P., 1976, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia, III*, Cittadella.
- Samaritani A., 1961, *I vescovi di Comacchio. Fonti. Bibliografia. Critica*, Padova.
- 1970, *Medievalia e altri studi*, Codigoro.
- Saronio P., 1984, *Relazione sul saggio di scavo eseguito a San Giovanni di Ostellato e sui sopralluoghi effettuati sul percorso dell'acquedotto dei Lidi Ferraresi*, Archivio Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia-Romagna, cartella "Ostellato", pp. 1-3.
- Simonini A., 1969, *Autocefalia ed Esarcato in Italia*, Ravenna.
- Trovabene G., 1984, *Il Museo Lapidario del Duomo*, Modena.
- Valenti Zucchini G., Bucci M., 1968, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna. I sarcofagi a figure e a carattere simbolico*, Roma.
- Vasina A., 1976, *Ravenna e Adria nel medioevo*, in *Atti dei convegni di Ravenna e Rovigo (1972-1973)* (Ravennatensia, 5), Cesena, pp. 181-210.
- Zanotto R., 2000, *Problematiche del reimpiego della scultura architettonica nel ferrarese (Pomposa e Ferrara) tra tarda antichità e Altomedioevo*, in «Analecta Pomposiana», 25, pp. 103-113.